

ELZEVIRO I trattati clandestini del '700

SFIDARE DIO PRIMA DEGLI ATEI

di ARMANDO TORNO

Non è facile stabilire l'anno di nascita dell'ateismo moderno. Si può ragionevolmente fissarne l'inizio nel XVIII secolo, anche se buona parte della filosofia gli strizzerà l'occhio dopo il magistero di Hegel, nella prima metà dell'Ottocento, e i cosiddetti precursori erano già al lavoro nel Cinquecento. Certo è che, nel secolo dei Lumi, figure quali il barone d'Holbach o il curato Jean Meslier (che accudiva le anime di giorno e negava i miracoli, Cristo e l'esistenza di Dio nel suo vasto *Testament* scritto di notte) lasciano veri e propri trattati di ateismo ripresi anche oggi.

Comunque sia, è il caso di ricordare che l'inizio del terzo millennio sembra tormentato dal problema, anzi preoccupato dalla scomparsa del fenomeno e di un suo sodale, il laicismo. Se così non fosse, sarebbe difficile spiegare il polverone suscitato dal *Trattato di ateologia* di Michel Onfray, che in Italia (tradotto per Fazi, pagine 224, € 14) è venduto con una fascetta che recita: «Né Bibbia né Corano». Chi volesse dedicarsi alla questione e studiarla alle sue moderne radici ha ora un

altro libro, appena uscito: *Philosophes sans Dieu*. Curato da Gianluca Mori e Alain Mothu, riunisce testi atei clandestini del Settecento (Edizioni Honoré Champion, pagine 402, € 65).

Per dirla con una battuta, questa raccolta sposta indietro l'orologio degli atei di qualche decennio. Prova, insomma, che alcuni pensatori francesi di differente formazione, al tempo del curato Meslier (morto nel 1733) e prima del ricordato d'Holbach — autore del *Sistema della natura*, la «Bibbia dell'ateismo» (Londra 1770): c'è una traduzione presso la Utet — svolsero un'attività sotterranea che lasciò traccia. Non a caso il libro di Mori e Mothu si chiude con il trattatello dello stesso d'Holbach, *De la raison*; l'opera fa conoscere quegli scritti clandestini, reperiti nelle biblioteche europee, che si possono veramente definire atei e il cui spessore filosofico è degno di menzione. Vergati con cuore libertino e con testa illu-

minista, circolarono «furtivamente sotto il cappotto»; di essi si persero le coordinate nel successivo dibattito, ma il valore deriva anche dal fatto che i loro autori si misurarono con figure di primo piano del pensiero europeo quali Descartes, Spinoza, Hobbes, Malebranche, Leibniz e Locke.

Ne ricordiamo qualcuno. C'è innanzitutto di Nicolas Feret la *Lettera di Trasibulo a Leucippo*, che si può datare intorno al 1720-25 (di essa Sergio Landucci diede un'edizione da Olschki nel 1986): è opera puntuta che affronta l'origine del culto degli dei, demolisce le «pretese

prove» sostenute dalle religioni, critica l'immortalità dell'anima *et similia*. Una sorpresa sarà per molti il trattatello di André-Robert Perrelle *Sulle prove dell'esistenza di Dio*, scritto tra il 1715 e il 1720. Non ha l'acutezza delle pagine che Kant consegnerà alla *Critica della ragion pura*, ma è innegabile che l'attacco contro le deduzioni sull'ordine della natura non ha nulla da invidiare alle demolizioni successive. C'è poi, tra gli altri, l'anonimo *Riflessioni sull'esistenza dell'anima e sull'esistenza di Dio* (ante

1734), che vide la luce in un'edizione clandestina nel 1743. Si può considerare il primo testo a stampa moderno dove l'esistenza di Dio è esplicitamente negata. Concludiamo con il *Giordano Bruno redivivo*, opera stampata alla macchia nel 1771, il cui testo è stato migliorato grazie al manoscritto conservato a Rouen. Il contenuto? Citiamo due righe dell'«avvertimento» che riassume il clima delle pagine: «I preti, perseguitando coloro che si applicano alle scoperte, si mostrano nemici del genere umano...».

L'introduzione è ammirevole. I curatori ricordano che le posizioni dei primi atei moderni non sono omogenee e che la loro fonte non è necessariamente Spinoza, come credono i manuali prestando fede a Bayle. Anche le argomentazioni differiscono notevolmente, passando dalla logica all'elaborazione di idee scientifiche o alla critica razionale della religione. Comunque, *Philosophes*

*Ritornano
rare opere
antireligiose
stampate
alla macchia*

sans Dieu è un libro che riscrive alcune pagine sulla negazione e raccoglie soprattutto testi teoretici e non attacchi storici che prospereranno nell'Ottocento e il cui attuale illustre esempio è l'opera di Karlheinz Deschner *Storia criminale del cristianesimo*, di cui l'editore Arielle di Milano ha in corso la traduzione (è ora al sesto volume).

Di contro, per un impulso che risale probabilmente a Paolo VI, si continuano a editare autori di riferimento per la fede (le opere complete, con testo a fronte, di Sant'Agostino, San Bonaventura, Sant'Ambrogio, Pier Damiani, Gregorio Magno, Bernardo di Clairvaux, solo per citare le iniziative di Città Nuova) e anche pagine rare e minori. Di queste ultime è appena uscita l'unica traduzione in una lingua moderna, a cura di Roberto Zanzarri, de *La religione cristiana* di Marsilio Ficino (Città Nuova, pagine 238, € 14); e presso l'editore Francesco Ciolfi di Cassino ecco la prima versione italiana (con latino a fronte) dei *Carmi* del vescovo Alfano (XI secolo). Un frammento sembra la risposta anticipata a tanti sforzi dell'ateismo: «Le anime salgono al cielo aperto/ le ossa restano agli uomini».